

LE SEMIFINALI. L'Italia in finale celebrata da milioni di tifosi che hanno invaso strade e piazze



I tifosi italiani festeggiano la vittoria dell'Italia sulla Bulgaria

Mirko Albini

ROMA. In Piazza dei Popolo, nel cuore di Roma, per seguire la partita sul maxischermo. Follia, spettacolo nello spettacolo, urla, agitar di bandiere, insulti, bestemmie, abbracci, baci, suonar di campanacci, grandi piatti da orchestra che sbattono l'uno contro l'altro, trombe, trombette, petardi. Poi boati di entusiasmo, momenti di commo- zione, insulti all'arbitro, ai nostri, ai bulgari. Alle reti, la piazza sembra venir giù. Le strade intorno, come in tutta Italia, sono deserte, grandi, enormi, con qualche «sopravvis- suto» che arranca, guardingo, diret- to chissà dove. Dalle finestre aper- te, piombano su di loro pezzi di ra- diocronaca e le urla di chi sta in casa: «Mamma stai giù...», «Marco, la vuoi piantare...», «Guarda, guar- da, guarda Baggio. Stasera Dona- doni fa proprio schifo...». «È finita, è finita».

Le corse in strada

Poi, la follia collettiva, il correre per strada con le auto e i motorini per scaricare la tensione, cacciare l'adrenalina dalla bocca al grido di «Italia, Italia, Italia». Ci siamo, è fatta. «Fatta l'Italia, bisogna fare gli ita- liani». La celeberrima frase che concludeva le battaglie risorgimen- tali, non può non venire in mente dopo novanta minuti tra i matti di Piazza del Popolo. Eccola, l'Italia: è fatta. È fatta ogni volta che gli az- zurri danno battaglia ai mondiali e vincono. Mazzini, Cavour e Garibaldi, non potevano certo preve- derlo. Pensate: una partita tra i ga- ribaldini e i soldati di Franceschi- lo, invece che le lucilate e i morti sul Volturmo. Chissà. Forse sarebbe stato meglio. Ma è inutile provare a dirlo, in Piazza del Popolo, a Patrizio, universitario di Tivoli, a Pietro, studente delle medie, al grassone con la maglia nera con sopra la scritta: «Rutelli non è il mio sinda- co» che non vuole parlare con un giornalista de l'Unità. O a Natascia, studentessa di economia e com- mercio che viene dalla periferia della città e alla sua amica Simona. Lei non studia, lavora con il padre ad una bancarella di frutta.

L'amica americana

Nel pigia pigia della piazza, han- no anche portato una loro amica americana che, seduta per terra, guarda la partita, poi si alza e guar- da allibita quella marea di gente che corre, si scatena, si sfia, urla frasi senza senso con larghi sorrisi e la fronte coperta dal sudore. Che serata! Che mondo incredibile, questo della gente che vive insie- me per novanta minuti e che, forse, non si incontrerà mai più. Con loro, abbiamo vissuto i due tempi della partita col cuore in gola, a volte tenendoci per mano come antichi fratelli. Come amici, ma con il dubbio di essere finiti, ad ogni istante, in mezzo a qualcosa di irrimediabile, di strano, di contraddittorio, di assurdo. Qualcosa che può essere accettato o respinto, ri-

fiutato o cercato, per sentirsi parte della «tribù». Per sentirsi, appunto, per incredibile che possa sembra- re, «totalmente italiano» o «total- mente italiano». Dipende dai punti di vista, ovviamente. Pensateci gen- te, pensateci.

Un urlo di novanta minuti

Anche Patrizio, Pietro, Natascia e Simona, prima non si erano mai incontrati. Eppure sono stati insie- me per novanta minuti gridando, abbracciandosi, sfilandosi, soffre- ndo, agitando le mani e i piedi proprio come se fossero in campo. Natascia e Simona, in realtà, non capivano un baffo di calcio, ma hanno voluto far gruppo, stare con tutti gli altri, nella calda e bellissi- ma serata romana, sotto il grande schermo televisivo. Abbiamo cer- cato di capire, chiesto, suggerito una qualche spiegazione raziona- le. Con l'unico risultato di essere guardati come marziani.

Che c'era da spiegare?, sembra- vano dire gli occhi delle ragazze. I campionati del mondo, la festa, il poter gridare e ridere tutti insieme, l'urlare «comuto» all'arbitro france-

Le fontane prese d'assedio, le piazze pie- ne di gente, macchine, motorini è ban- diere: la festa dei tifosi italiani, come al solito, è cominciata subito dopo il fischio finale dell'arbitro Quiniou. Gli entusiasmi sono tutti per Roberto Baggio e per i suoi due gol, ma fino all'ultimo minuto la gente che si era ritrovata in strada ha temuto

il colpaccio da parte della Bulgaria. Il ri- goro segnato da Stoichkov, in particola- re, ha gelato gli animi, ma alla fine, i ca- rorelli sono partiti come al solito. Dopo l'ennesima notte di festa, l'appuntamen- to è per domenica prossima, quando la nazionale italiana per la quinta volta gio- cherà per la coppa.

se o il gusto di alzare le dita nel se- gno della vittoria. Forse il poter gri- dare «Baggio, Baggio», come se lui fosse a due passi distanza e potes- se sentire. La tecnica di gioco, l'esse- re sportivo da sempre, il rispetto e la lealtà verso l'avversario, che combatte bene e con fegato. Storie, ballie. La maggioranza di chi si trovava in Piazza del Popolo era su- gli antichi «sampietrini» per mille motivi diversi. Comunque c'erano e tutti insieme e insieme hanno fat- to festa.

Un'invasione incredibile

È inutile tentare della sociologia da strapazzo. C'erano. Ecco tutto. Hanno cominciato ad arrivare verso le 21. Una invasione straordinaria di motorini, moto, biciclette e bandiere tricolori nuove di zecca, vecchie, stinte, piccole, grandi o enormi. Uno, magro e mingherli- no, porta una trombacon la bom- boletta tutta rossa e le «estremità sonore» (come si chiameranno mai, accidenti) una bianca e una verde. Lui dice, con un gran sorri- so, che si tratta di un modello «spe- ciale». Poi, con una «Honda» da

mettere paura, fionda in mezzo ai primi gruppi, un gigante con i ca- pelli lunghissimi che comincia sub- bito a parlare in un romanesco «burino» che fa ridere un po' tutti. Poi, i soliti con la bandiera portata come una gonna e un gruppetto di ragazze con i capelli fermati dai nastri tricolori. Un uomo maturo porta una maglietta con la scritta: «I libri sono alberi resi immortali» e si appoggia a un lampione con un grappolo di gente intorno. Arriva anche un signore distintissimo in giacca e cravatta, con una busta di plastica in mano. Comincia a muo- versi intorno come se fosse nel cor- tile per l'aria, in un carcere. Si fer- ma all'improvviso e borbotta come per spiegare agli altri: «Sono troppo nervoso e non posso star fermo». La piazza è ormai una pigia, pigia. Tanti, tantissimi, si sono piazzati sui «selloni» dei motorini insieme alle ragazze. Ci sono anche coppie con figli e altri che hanno portato le sedie da campeggio. Molti «fi- danzati» stanno abbracciati e non esitano a fischiare e a gridare quando sul maxischermo compa- re, per la centesima volta, uno spot delle Ferrovie dello stato rivolto ai giovani che invece non ne voglio- no sapere.

Gli studenti universitari

C'è anche un gruppo di ragazzi, forse studenti di architettura, che parlano, chissà mai perché, del Giappone e poi di Renzo Piano, del suo nuovo aeroporto laggiù e di quanto «sono schiavi i giappone- si che non fanno altro che lavorare per tutti». Sono compiti, dolci, paci- fici. Al primo gol di Baggio si tra- sformano, urlano come lupi e in- sultano i bulgari. Uno di loro dice rivolto all'altro: «Non sono sportivo per niente verso di loro. Hanno da perdere e basta». La partita è comi- ciata. Bene, bene davvero. C'è, a due passi da noi, una ragazza «tet- tona» e in minigonna. Abbraccia il suo «lui» con golosità. Il ragazzo, al- lora, la bacia come un pazzo, ma senza perdere di vista il maxischer- mo. Poi, in mezzo al rumore delle trombe, agli scoppi dei mortaretti e alle urla di tutta la banda degli sca- tenati, affonda le mani in mezzo al reggione. Ancora senza perdere di vista il maxischermo. È un deli- zioso gioco erotico che si ferma, solo per un attimo, quando i bulga- ri ficcano il pallone nella nostra re- te.

Alla fine, alla fine della partita, è davvero il finimondo, il gigante della parlata «burina» che sta sulla sella della «Honda», viene giù co- me un sacco di mestoli e finisce sui sampietrini. Passa solo qualche se- condo: la «bestia» si rialza e parte a razzo gridando «Italia, Italia, Italia». Lo segue un immenso codazzo di motorini, in mezzo ad una nuvola di fumo che toglie il respiro. È l'in- zio delle folli corse per le strade di Roma, in una bella serata d'estate. Così come in tutto il resto d'Italia. «Fatta l'Italia, bisogna fare...».

Nelle città notte di festa L'Italia in finale, caroselli di tifosi fino all'alba

Ecco la classifica dei marcatori: Stoichkov in testa

- 1 rete:** Al Ghashlyan, Al Jaber (rigore) e Owairan (A.Saudita); Balbo e Maradona (Argentina); Degryse e Grun (Belgio); Branco, Rai (rigore) e Marco Santos (Brasile); Bomirov e Sirakov (Bulgaria); Embeh, Milla e Omam Biyik (Camerun); Gavira e Lozano (Colombia); Aldridge e Houghton (Elre); Mathhaeus (rigore) e Riedle (Germania); Massaro (Italia); Chaouch e Nader (Marocco); A.Garcia (rigore) e Bernal (Messico); Rekdal (Norvegia); Finidi, Yekini e Siasia (Nigeria); Roy, Taument e Winter (Olanda); Petrescu (Romania); Radchenko (Russia); Begulstain (rigore), Guardiola, Hierro, Luis Enrique e Salinas (Spagna); Stewart e Wynalda (Usa); Jung Won, Myong Bo e Sung Hong (Corea del Sud); Ljung (Svezia); Bregy, Chapuisat e Sutter (Svizzera).
Autoreti: Escobar (Colombia); Benarrivo (Italia); Hierro e Voro (Spagna).
- 6 reti:** Salenko (Russia - 2 rigori); Stoichkov (Bulgaria - 3 rigori).
5 reti: R.Baggio (Italia - 1 rigore); Klinsmann (Germania).
4 reti: K.Anderson (Svezia); Battistuta (Argentina - 2 rigori); Dahlin (Svezia); Raduclou (Romania); Romario (Brasile).
3 reti: Bebeto (Brasile); Bergkamp (Olanda); Hagf (Romania).
2 reti: Albert (Belgio); Amin (A.Saudita); Amokachi e Amounike (Nigeria); D.Baggio (Italia); Caminero e Goicochea (Spagna); Valencia (Colombia); Voeller (Germania); Luis Garcia (Messico); Jonk (Olanda); Dumitrescu (Romania); Brolln (Svezia-1 rigore); Knup (Svizzera).

LORENZO BRIANI

sotti. Almeno questo è quello che si diceva. No, non è vero - spiega - sono pronto ad accettare le scuse dell'italiano e contento per aver potuto evitare l'operazione al naso». Mauro Tassotti, che non voleva commentare la squalifica, è poi tornato sui suoi passi: «Al di là della squalifica, la cosa che mi dispiace di più è di avere fatto male ad un avversario senza volerlo. Dopo le scuse, già formulate pubblicamente nel dopo partita, telefonerò a

Luis Enrique per dirgli tutta la mia amarezza e il mio rammarico. Era- vamo in una fase particolarmente tesa e concitata della partita ma non cerco giustificazioni. Voglio solo sottolineare che sono molto amareggiato per avere procurato un danno non intenzionale a un collega. Detto questo, la squalifica mi sembra sproporzionata». La stampa e la radiotelevisione spagnola non hanno nascosto un tono di soddisfazione, per non dire di esultazione, nello sbandierare a

Madrid, ministro contro l'azzurro

Rafael Cortes Elvira, ministro dello sport spagnolo, ha dichiarato che, fosse dipeso da lui, avrebbe fatto ricorso alla Fifa per il fatto che l'azzurro Tassotti era rimasto in campo, impunito dall'arbitro, dopo aver spazzato con una gomitata il setto nasale allo spagnolo Luis Enrique nel quarti di finale del mondiale Usa. «Io avrei fatto ricorso alla Fifa. Se ci affidiamo alla giustizia sportiva, è giusto farlo fino alle estreme conseguenze», ha detto Cortes Elvira. «L'arbitraggio della gara con l'Italia è stato tutt'altro che obiettivo. Quando si subisce un'ingiustizia, si vorrebbero almeno ricevere compensazioni morali. Io lo avrei fatto - ha ribadito il ministro - e non so perché la federazione lo abbia evitato. Forse ci sono ragioni che lo ignorano, legate alla politica internazionale, fra le due federazioni».

IL CASO. La Fifa spiega di aver visto i filmati su segnalazione di un commissario di campo Giallo sul caso-Tassotti: nessun reclamo italiano

La Federazione italiana ha fatto proprio tutto per evitare - o far diminuire - le otto giornate di squa- lifica a Mauro Tassotti? Sembra di no, almeno stando a quanto affer- ma la Federazione internazionale. Eppure Raffaele Ranucci, capo della delegazione italiana aveva assicurato che sarebbe stata per- corsa ogni strada per ridurre la pe- sante squalifica (otto giornate) al difensore milanista. Ricorso com- preso. Da qui il giallo: nessuno ha presentato la richiesta di ricorso, ha detto la Fifa. E la commissione disciplinare ha anche illustrato le motivazioni della maxi-squalifica. In un comunicato ufficiale, la Fifa dice di «aver deciso di visionare il filmato dell'episodio su segna- zione di un commissario di campo (non identificato, ndr) applicando le nuove norme. I membri della commissione hanno visto il filmato e sono arrivati alla conclusione che Tassotti ha commesso un grave atto di violenza. Il milanista è stato riconosciuto colpevole di aver dato una gomitata allo spa- gnolo Luis Enrique». In più, oltre a non aver presentato ricorso per Tassotti, l'Italia non si è nemmeno preoccupata della salata multa, di 16.000 dollari (25 milioni di lire).

Era forse troppo poco per prende- re carta intestata e presentare alla commissione disciplinare un foglio con su scritto questo: oggetto: «Re- clamio sulla squalifica di Marco Tassotti?». E le reazioni in Spagna di questa squalifica al difensore italiano so- no continuate anche ieri: «Mauro Tassotti ha sbagliato, mi ha dato una gran gomitata al naso - rom- pendomelo - e si meritava una bel- la squalifica, ma otto giornate... beh, mi sembrano una punizione eccessiva». È Luis Enrique che parla, l'attaccante della Spagna colpi- to da una gomitata durante i quarti di finale da Marco Tassotti. «Non mi aspettavo una sanzione così pe- sante», ha detto Luis Enrique al ri- torno nella città natale dopo esser- si sottoposto a una serie di esami dei medici del Real Madrid. «Chi commette atti del genere sa cosa rischia. Per la prima volta, la Fifa ha accolto la ripresa televisiva come elemento di prova di un'aggressio- ne. Questo è un fatto positivo». L'attaccante del Real Madrid non vuole più avere contatti con Tas-

tenzione dei media è concentrata su Hristo Stoichkov, l'idolo degli ul- tra catalani. In una intervista al quotidiano AS il geniale regista della squadra bulgara rende omaggio ai compagni del Barcellona elimi- nati dall'Italia e deplora il modo in cui è stata sconfitta la nazionale spagnola: «Spero che con noi gli italiani non abbiano altrettanta for- tuna», ha detto. A proposito delle otto giornate di espulsione imposte a Tassotti per la gomitata inflitta al giocatore spagnolo Luis Enrique durante gli ultimi minuti della partita Italia- Spagna per i quarti di finale dei Mondiali di calcio, tutta la stampa spagnola, che non aveva fatto in tempo data l'ora, a pubblicare la notizia della sanzione sembra con- venire che «la Fifa ha fatto giustizia» anche se appare ugualmente una- nime la convinzione che il risultato della partita avrebbe dovuto essere modificato o, per lo meno, che essa avrebbe dovuto essere disputata un'altra volta. È anche più che evi- dente che l'iniziativa della com- missione disciplinare di intervenire nella questione pur in mancanza di qualsiasi reclamo, era stata pro- vocata dal presidente spagnolo della commissione disciplinare, che è un antico presidente della fe- derazione calcistica spagnola (FEF).